

EROI E ANTIEROI

Massimo Minini legge il paesaggio tedesco contemporaneo attraverso Kiefer e Feldmann

di ANTONELLO TOLVE

●●●Una comparazione serrata tra due modelli di pensiero, tra due voci del panorama artistico tedesco, tra due linguaggi che affrontano i grandi temi della contemporaneità mediante strategie differenti, angoli visuali tesi a attraversare le tecniche e i materiali dell'arte per toccare con mano la tragedia e la storia, la guerra, la commedia, la favola e la citazione – deviata, quest'ultima, lungo i sentieri di una *ripetizione differente* (Deleuze) che reinventa presente e presenze, luoghi e preziose occasioni del tempo. Con **Kiefer e Feldmann. Eroi e Antieroi nell'arte tedesca contemporanea** (Johan&Levi, pp. 68, € 9) Massimo Minini, gallerista tra i più apprezzati dello scenario italiano – la sua scuderia vanta collaborazioni e nomi di grande prestigio – disegna, ora, un itinerario estetico che legge il paesaggio tedesco attuale attraverso «le due opzioni dell'eroismo e del suo contrario». Diviso in dodici tappe, in dodici intervalli che ripensano il lavoro di Feldmann e Kiefer alla

luce di un pulsante presente teso a accogliere nelle sue maglie un ambiente fitto di rimandi al mondo della vita e della storia, il volume crea un percorso – a volte gioioso, passionale e decisamente personale – tra i pensieri, le attitudini, le poetiche e le abilità formali di due potenti mondi creativi. Hans-Peter Feldmann (nato a Hilden, nei pressi di Düsseldorf, nel 1941), «un curioso, ironico, a volte ridicolo signore tedesco di settantadue anni, artista concettuale della prima ora, ma meno grave dei suoi colleghi tanto che all'epoca pochi l'avevano preso sul serio», è – ad esempio – artista la cui profondità tocca vertici di lirismo che dissacrano il luogo comune per costruire illusioni attraverso le quali devastare l'illusione stessa e inoculare nella mente dello spettatore una cruda, crudissima verità. Accanto a *The Day After* (2001) e *Agony* (undated, ma lanciato nel 2004), il suo libro-progetto *100 Jahre* (pubblicato nel 2001 dalla Schirmer und Mosel Verlag) si presenta fulminante e scottante. È, difatti, «un libro curioso e tremendo: centouno foto in bianco e nero ci pongono ritratti di altrettante persone» rivela

Minini in una pagina fresca e accattivante. «La prima ha poche settimane di vita, e l'ultima giusto cento anni». Sfogliandolo si inciampa nell'immagine di «una piccola bambina con le gambe aperte come se fosse già consapevole del proprio destino. Poi un bimbo di un anno, una piccolina di due, altre di tre, quattro, cinque... All'inizio è un gentile catalogo di bellezze che si sviluppano e arrivi a dieci, dodici, quindici: che bei ragazzi! Già a diciotto Bois è leggermente imbronciato. Nora, diciannove, è piena di piercing. Barbara, ventuno, ce l'ha anche sul naso: non si vede ma sicuramente ne ha uno sull'ombelico. Ha le unghie pitturate, il seno un po' grosso, appoggiata a un albero guarda probabilmente il suo ragazzo con cui di certo ha appena avuto una bella avventura nel bosco». Man mano arrivano Anika (ventitré), Peter (trentasei), Marion (sessanta), per mostrare al lettore immagini nostalgiche intrappolate in un tempo e in un corpo senza voce che rappresenta la fragilità e la finitudine umana. Anselm Kiefer (nato a Donaueschingen, nel Baden-Württemberg, l'8 marzo 1945), è, d'altro canto, un maestro

la cui opera ha «il sapore della Storia, con il suo inevitabile carico di morti e feriti, di guerre e battaglie, di citazioni e rimandi». *I sette palazzi celesti* allestiti all'Hangar Bicocca di Milano nel 2004, si presentano – e valga quest'opera come esempio glorioso – come sette grandi torri che agghiacciano immediatamente lo spettatore per avvinghiarlo all'interno di uno spettacolo coinvolgente, di una potente «scenografia teatrale che tende a suscitare stupore per la grandezza, timore per l'equilibrio instabile, ammirazione per l'inventiva». Difatti, se Feldmann, con i suoi giochi e la sua ironia, «ci aspetta sul tetto del pollaio», Anselm Kiefer «ci attira nel gorgo delle sensazioni, cercando di renderci partecipi di una storia mitica, originaria». Come un «Circe della pittura», un «sapiente costruttore di situazioni», Kiefer cattura «la nostra sensibilità» per inserire lo spettatore all'interno di uno spettacolo grandioso che toglie il respiro e mostra, così, il lato eroico di una moneta che descrive però, sull'altro versante, gli antieroi (il popolo) dell'arte e della vita.